

Fumiamoci l'ultima stella....e poi via

Era una di quelle notti di mare da incorniciare e d'appendere poi nell'angolo più bello della vita, fatta di lunghi corridoi stretti, dove passare era la cosa più difficile del mondo.

Ed io, Alberto, di quelle notti lì ne avevo viste tante e c'ero pure nato dentro una di queste nel lontano venti agosto di quarantanove anni fa, in un appartamento piccolo ma accogliente situato al terzo piano di un palazzo costruito dopo la guerra e che si trovava lungo i portici e più precisamente al n. 48 di Corso Marconi, qui vivevo io con mamma e papà a due passi dal porto della mia città...Civitavecchia.

Poi senza avvisarmi il tempo passò, l'infanzia mi lasciò figlio unico e smise di giocare con me, l'adolescenza mi portò via amori e compagni di scuola, tra i venti e i trent'anni collezionai un matrimonio breve e una separazione infinita e dopo i quaranta eccomi ancora qui, affacciato alla finestra del salotto dell'appartamento di via Marconi n.48, che da sul porto della mia città...Civitavecchia.

A me, Alberto, quelle notti piacevano da morire e da quassù avevo quasi l'illusione di poter riavvolgere il nastro dei miei giorni andati per poterli riascoltare e perché no di poterne cambiare il corso e l'epilogo.

Poi l'illusione svaniva, quando mi rendevo conto che lì sotto non c'era la mia vita che tornava là dove era già stata, ma quella incerta e spensierata dei ragazzi classe 90/91.

Ed io, Alberto, dopo tutte quelle notti passate a guardare giù, mi ero affezionato a quattro di loro, che io chiamavo ironicamente "quattro cani un po' amici" che sul tardi arrivavano, senza un orario preciso, chi prima e chi dopo, uscendo dall'unico vicolo rimasto di fianco a Porta Livorno e che da su una piazzetta davanti al porto della mia città...Civitavecchia.

Soltanto tre di loro percorrendo via Trieste che un tempo era conosciuta come terza strada, arrivavano all'appuntamento con le proprie gambe passando per quel vicolo, mentre il quarto, unico motorizzato del gruppo, chiudeva il cerchio entrando in scena con la sua sportiva decappottabile nera che dopo aver percorso viale Garibaldi imboccava la strada dove un tempo c'era la vecchia dogana del porto e fatto un giro veloce sulla piazzetta inchiodava ad un palmo dal bordo del molo, Io, Alberto, in tutte quelle notti passate a guardare giù, avevo imparato a conoscerli bene e ad ascoltare i loro discorsi, mentre loro di me non sapevano niente, io per loro non c'ero proprio affacciato lassù a quella finestra che dava sulla piazzetta del porto della mia città...Civitavecchia.

Per quei "quattro cani un po' amici" uscire a quel ora, sapeva di buono e non importava se il vento di mare, in certe notti, facesse ondeggiare pericolosamente e con fare a volte violento, la leggerissima decappottabile nera, quello che contava era essere lì, insieme, soltanto loro : Tonino, Luca, Francesco e Mario perchè era lì che volevano stare, nonostante il mare mettesse paura ed il vento soffiasse forte.

Amavano fermarsi a pochi metri dal nulla, sotto una luna pallida e gigantesca che non riusciva a prendere sonno, proprio come loro e che spesso gli teneva compagnia sveglia, proprio come me, lei seduta sul gradino più alto del cielo, io un po' più giù ma entrambi con le orecchie diritte puntate sulle loro parole.

Ed io, Alberto, in tutte quelle notti passate a guardare giù, di parole ne avevo sentite davvero tante, affacciato alla finestra del salotto dell'appartamento situato al terzo piano del n. 48 di corso Marconi a due passi dal porto della mia città...Civitavecchia.

Ma per quei "quattro cani un po' amici", quella non sembrava proprio una notte come tutte le altre, tanto che dopo l'inchiodata, Tonino spense i fari e con tutta la calma del mondo, s'accese una stella, perché per lui le sigarette erano come le stelle, eri solo tu a decidere se le volevi accendere o spegnere, poi inclinò la testa sullo schienale e piantò lo sguardo verso la linea che separava l'infinito mare, dalla sfinita terra.

Subito, gli altri tre, che stavano seduti vicino al molo, dopo un rapido giro di sguardi si alzarono e come pistolieri, prima di un duello sotto la luna, entrarono nell'auto.

Luca prese posto davanti, accanto a Tonino che nel frattempo non aveva mai tolto lo sguardo di dosso all'infinito e per non disturbare l'amico così preso a scrutare l'orizzonte, allungò piano la

mano destra, schiacciò il bottone rosso con su scritto play e Prince era là, in onda nell'etere, con quella meraviglia di Purple Rain.

Intanto, nei sedili di dietro, con le teste che sembravano due grossi palloncini pieni d'acqua affossati nello schienale e le braccia rami d'albero di fico avvinghiati ai braccioli, si erano sbracati Francesco e Mario, due comparse in attesa di un ciak .

Era una di quelle notti in cui si può tutto, anche svelare i segreti più segreti della vita, fatta certe volte di scoperte nuove e di lunghe chiacchierate che per colpa di un presente torbido diventavano strade sbagliate.

“Ragazzi... pensate se adesso.... così improvvisamente...un lampo nella notte... laggiù dove è più scuro... e poi una voce...per noi quattro soltanto... passeggeri in volo sull'aereo del mondo.... che tra un minuto...un solo minuto...finirà tutto... un desiderio... uno soltanto...e poi bum...addio vecchio e caro universo.....”

Era Tonino, che si era finalmente mosso e dopo aver dato una schicchera alla sigaretta e appoggiato il mento sul volante della decappottabile nera, aveva dato fiato a un pensiero, puntando come E.T. il dito verso l'ignoto.

Parole dette tanto per giocare un po', è così noiosa la realtà, mentre è così eccitante la fantasia e poi davanti a quel mare nero come la pece, nascosto da una notte così scura da mettere paura, tutto può veramente accadere, prima che il niente lo faccia tacere.

“Certo che detto così a bruciapelo.... non è mica facileun minuto poi è appena l'inizio de na canzone.... e un desiderio è come en sasso ner mare...però a me...me piacerebbe tanto sapè....chi vincerà lo scudetto nel tremila....der campionato de calcio... lo so c'ho sta fissa...che devo fà...tanto poi se tutto deve finì” Era Luca, l'unico civitavecchiese puro del gruppo che dopo aver ascoltato le parole di Tonino e abbassato un po' la radio, aveva sospirato forte prima di parlare, come se un dispiacere grande, lo avesse travolto all'improvviso senza avvisarlo e per uno come lui, non sapere prima, quello che da lì a poco sarebbe accaduto era un vero dramma.

“Io vorrei partire....partire davvero...e andare lontano...lontano per non tornare più....così....magari....qualcuno....durante la mia assenza.... si accorgerà di me...”

Era Francesco, che anche con i capelli davanti agli occhi, riusciva a giocare con la sua play station portatile e a vedere chiaro intorno a se, tanto da capire che era arrivato il tempo di smettere di fare la comparsa, voleva un posto da primo attore in questa vita e l'unica via di per ottenerlo, era quella di farsi rimpiangere.

“Io sono veloce di gambe ... se corro sono salvo....tu non mi fai paura cielo maledetto....apriti...apriti pure...tanto ho i miei libri... so dove nascondermi...e tu... tu....non mi prenderai.....mai...”

Era Mario, sempre con le mani impigliate in un libro che avrebbe certamente finito di leggere prima dell'alba, perché per lui, le parole messe bene in fila erano perfette come le lucine di Natale che correvano lungo i tetti delle strade del centro.

Dopo quel mai, per un interminabile manciata di secondi, nessuno dei quattro disse più niente, come se non ci fossero più cose da dire, come se davvero fosse finita.

Dopo quel mai, per la stessa interminabile manciata di secondi di cose non dette il volume della radio, si alzò improvvisamente senza che nessuno lo avesse toccato e le note di quella meraviglia di Purple Rain risuonarono altissime ma solo nella testa dei quattro ragazzi, fino al momento in cui Tonino girandosi in senso orario prima verso Luca , poi verso Francesco e infine verso Mario...

“Io...io vorrei tanto smettere...smettere di uccidermi.... e sciogliere per sempre quel laccio che lego a questo braccio.... ora sempre più spesso.... tanto che ho paura persino di me stesso.... tutte le volte che passo davanti a una vetrina o ad uno specchio.....”

Per Tonino, un tempo innamorato della vita e della sua decappottabile nera, quello che contava di più, era tornare ad amare tutto ciò che aveva intorno, quelle case in riva al porto con i muri mangiati dalla salsedine , l'odore del mare di cui non poteva fare a meno e la puzza del pesce che gli entrava nelle naso senza chiedere permesso e rimaneva lì per minuti, per ore, per giorni, ma per fortuna, non per sempre.

Era una di quelle notti, in cui non si è capaci di aspettare, una di quelle notti in cui si vuole tutto e subito dalla vita, con l'impazienza che c'è solo in fondo al cuore dei ragazzi.

E per quei quattro cani un po' amici, il gioco di un mondo che stava per finire e di quel unico desiderio da esprimere invece di gettare i loro cuori nella disperazione, li aveva fortificati, resi invincibili, immortali, come super eroi senza macchia e senza più paura né del presente né tanto meno del futuro.

In realtà, quello scherzo senza età che stava imprigionando le loro anime in quella goccia di tempo, li aveva ubriacati di false verità, lasciandoli confusi dentro quella scatola di latta mezza aperta e in balia del vento di mare.

“Ragazzi...è ora di andare...fumiamoci l'ultima stella e poi via...anche perché...domani i miei mi porteranno in un posto...dove quelli come me... poi guariscono...e tornano normali...dicono...domani...”

Il quadro illuminò la faccia di Tonino, mentre la sua mano destra dopo aver tolto il freno stava per girare la chiave della decappottabile nera.

“A casa mia... a quest'ora... stanno tutti a dormire...er piattone der salotto è solo mio...me steno sur divano...e me vedo tutti i goal...poi... domani i miei c'hanno da fa e vanno via presto...e io me posso sveià quando me pare...domani...”

Un sorriso illuminò la faccia di Luca, mentre stava per allungare la mano destra verso l'autoradio della decappottabile nera.

“Credo... che la batteria della mia play...sia andata...domani devo assolutamente trovare il tempo per comprarne una nuova...domani...”

La spia d'accensione del gioco elettronico, s'illuminò ancora per un attimo, mentre Francesco, dalla mano destra lo stava per passare nel taschino della sua camicia buttata lì, sul ripiano posteriore della decappottabile nera.

“Penso che qualcuno l'abbia già detto...e se non l'ha fatto lo farà domani... ma l'unica cosa che può salvare l'uomo dal nulla è la poesia...non c'è niente altro...le parole sono stelle...sono la luce di oggi...e saranno la luce di domani...”

Mario sapeva bene come illuminare quello che gli altri volevano a tutti i costi far cadere nella banalità, mentre con la mano destra stringeva soddisfatto quel libro appena finito di leggere sul sedile posteriore della decappottabile nera.

Tonino a quel punto tolse il freno a mano, accese i fari che per un attimo illuminarono quel pezzetto di mare, mise la retromarcia e dopo aver fatto un giro della piazzetta s'infilò su per la strada che dal porto andava verso viale Garibaldi.

Ed io, Alberto, che di notti come quella ne avevo viste tante, respirai ancora per un po' l'aria di mare, accostai le persiane della finestra del salotto e me ne andai a dormire non prima di aver dato la buona notte alla mia città...Civitavecchia.

Ma da lì a poco, una musica lontana che cresceva sempre di più con il passare dei secondi riempì il cielo di nubi scure, improvvisamente e inspiegabilmente.

Era Purple Rain di Prince, erano le note meravigliose di una chitarra che sembravano uscire dal niente, mentre in realtà, provenivano dall'abitacolo della decappottabile nera che a tutti i costi volle tornare subito là dove c'era il mare, per fare un ultimo viaggio senza ritorno, insieme a quei “quattro cani un po' amici”.

Unica testimone... la luna... rimasta sveglia per caso... lì sul gradino più alto del cielo.

E fu un vero peccato, perché era davvero una di quelle notti di mare da incorniciare e d'appendere poi nell'angolo più bello della vita, fatta di corridoi stretti, dove passare era la cosa più difficile del mondo.